

DALL'INVIATO **Michele Sartori****DELITTO DI COGNE** fiumi di polemica

Sull'omicidio di Samuele la sagoma ingombrante del parlamentare che ha assunto la difesa di Anna Maria Franzoni nel 2003 e da allora ha infilato una serie di sconfitte

La sua strategia difensiva è stata costruita sull'aggressività e sulla confusione: e il giorno dopo la condanna promette rivelazioni: sempre inesistenti

Cogne, il flop infinito di Taormina

Anche ieri ha annunciato a telecamere spiegate: «Farò il nome dell'assassino». Quando? «Presto»

AOSTA Dopo la condanna di Anna Maria Franzoni proclamava: «È giunto il momento di denunciare il vero assassino». Ventiquattro ore più tardi, e dopo quattro ore di conclave coi suoi clienti, Carlo Taormina il nome non lo pronuncia.

«Lo faremo, ma solo all'autorità giudiziaria», rinvia sbrigativo. Uno solo? «Soprattutto uno». Domani? Figurarsi. «Prima dobbiamo concludere alcune attività investigative...».

Per la giustizia la colpevole c'è. Ma la mamma di Samuele, e il suo legale, continuano a tenere la loro spada di Damocle su Cogne, soprattutto sopra quel gruppetto di cinque-sei vicini di casa a più riprese ritrovatisi, loro malgrado, nell'ingratisimo ruolo di potenziali mostri alternativi: i Perrod, i Guichardaz, i Perratonne. Per loro il brutto sogno non è finito del tutto.

Almeno, dopo la condanna di Anna Maria Franzoni, il loro avvocato, Claudio Soro, può mettersi al lavoro: «adesso si può far partire una valanga di querele per diffamazione e calunnia», annuncia. E vale anche per il futuro, per i «nomi» che Taormina forse farà, forse insinuerà. O forse no. Perché questa, una aggressiva confusione, è sempre stata l'asse della sua strategia processuale.

Novità di sabbia Aveva cominciato nel luglio 2002, appena assunta la difesa della mamma di Cogne: stava già lavorando, annunciava, a «ipotesi sul nome dell'assassino molto molto serie». Da allora un diluvio di promesse e rinvii. 17 luglio 2002, Taormina proclama: «Entro pochi giorni ci saranno novità esplosive». La pista giusta, indica, sono i vicini di casa: «Per esempio dovete spiegarmi perché quell'Ulisse è dimagrito di 30 kg dal delitto ad oggi».

Si apre un surreale dibattito sulla dieta del guardiarco-parente dei vicini di casa dei Lorenzi. Una settimana più tardi Taormina riapre bocca: «Siamo ad un passo dalla conclusione». Passa un mese, il passo non viene fatto, e l'avvocato annuncia: «Abbiamo già individuato l'assassino. Appena concluso il nostro lavoro investigativo, lo denunceremo».

Rame in tv Eh, certo, certo. Scorre agosto, scorre settembre, e il 7 ottobre 2002, a «Porta a Porta», Taormina torna a puntare il dito sui vicini di casa: «Nella loro casa, in un certo locale, ci sono due strumenti di rame atti ad offendere compatibilmente con le ferite di Samuele». Altri quattro mesi, e il 10 febbra-



Stefano Lorenzi, marito di Anna Maria Franzoni. A fianco, l'avvocato Carlo Taormina

**Diciottenne gira un video e poi si uccide: aveva paura di soffrire**

AOSTA Ha girato una videocassetta di 25 minuti per spiegare al suo migliore amico i motivi che lo hanno spinto a suicidarsi. E poi si è ucciso, con un colpo di pistola. Adesso, per capire le motivazioni del suo gesto, ci sono solo quei 25 minuti in cui il diciottenne, studente del Liceo scientifico Vincenzo Pallotti di Ostia, è rimasto sereno e tranquillo, spiegando che aveva deciso di uccidersi perché aveva paura di soffrire nella vita, perché prima o poi bisogna morire ed è meglio mettere fine subito alla sofferenza. Mentre un'ulteriore motivo ha deciso di non dirlo, perché troppo personale. La videocassetta è stata recapitata ieri mattina, intorno alle 10, nell'abitazione del migliore amico del ragazzo suicida, un compagno di classe. Il vhs era contenuto in un pacco, dove tra le altre cose, si trovavano anche alcuni oggetti personali, come una collezione di accendini, una collezione

di automobili, e alcuni videogiochi. L'amico, dopo averla vista, ha dato immediatamente l'allarme al 112. I carabinieri sono così giunti nell'abitazione del ragazzo, a viale della Vittoria, a Ostia, e hanno sfondato la porta. Ma lo hanno trovato ormai privo di vita. Per uccidersi, il diciottenne ha fatto un foro su un'anta dell'armadio della camera da letto, dove ha infilato la canna della pistola e legato una corda al grilletto. Poi ha tirato la corda, innescando la detonazione del revolver. Nella videocassetta, il giovane ha spiegato di aver studiato questo sistema per evitare di avere ripensamenti all'ultimo momento. In casa, al momento della tragedia, non c'era nessun familiare. Secondo quanto accertato dai carabinieri della compagnia di Ostia, il diciottenne aveva acquistato la pistola pochi giorni fa in un'armeria ed era in possesso di una licenza per porto d'armi per uso sportivo.

io 2003 l'onorevole giura: «Stiamo chiudendo il cerchio per individuare il vero assassino». Due mesi ancora, e: «Fra tre settimane saprete chi è il vero colpevole». Passate le tre settimane: «Abbiamo individuato

Così facendo il deputato azzurro da due anni tiene la spada di Damocle sui vicini di casa dei Lorenzi

l'arma del delitto». Un'altra settimana: «E l'arma identifica l'assassino». Due settimane più tardi: «Dell'assassino sappiamo tutto. Anche il momento». E via alludendo, decine di volte. Fino alla condanna. E dopo la condanna. Eccoli, anche ieri, intendo a dire e non dire i possibili momenti dell'ignoto mostro alternativo: «Potrebbero essere considerati dal punto di vista della sessualità. Potrebbe essere una ritorsione di tipo trasversale rispetto ad attenzioni esercitate verso la madre e non corrisposte». Attenzioni di cui «lei» non ha mai parlato.

Il filotto Non tutto, ma di tutto. È un legale da combattimento, Carlo Taormina. Conosce e sfrutta a fondo il potere «massmediatico»

che adesso accusa. È così che diventa legale di Anna Maria Franzoni, scalzando Carlo Federico Grosso. All'inizio del 2002 il deputato azzurro, fresco di dimissioni da sottosegretario agli Interni, è un politico specializzato nella demolizione della magistratura «sovversiva» - praticamente tutta - ed un avvocato di gran nome e relativi successi.

L'anno si è appena aperto con la conferma, in Cassazione, della condanna di un suo assistito, Domenico Pili, ex assessore regionale della Sardegna. E gennaio si chiude con la condanna in appello a 30 anni di reclusione - grazie al rito abbreviato - di un altro cliente di Taormina, Stefano Diamante, lo studente ligure che aveva ammazzato

to a martellate la mamma. Un bel salto in basso: in primo grado era stato assolto per totale infermità mentale.

Quando scoppia il caso Cogne, Taormina - che nulla c'entra - sta zitto quasi un mese. A fine febbraio si intromette a sorpresa con un comunicato pesantissimo. Chiede il commissariamento della Procura di Aosta, colpevole di non aver ancora arrestato nessuno: «Bisogna evitare che anche ragioni di pietà rendano inindividuabile l'assassino». In quel momento è un «colpevolista».

Clienti sceltissimi Da allora è ospite ripetuto delle puntate di «Porta a Porta» su Cogne. Difende, fino a un certo punto, la mamma: ha l'impressione che stia «proteg-

gendo» qualcuno. Si offre come suo legale: «Se mi chiama, sono pronto». Non è ancora il suo momento. Tra una comparsata tv e l'altra, continua a fare il difensore in processi di grido. Qualcuno, soprattutto

L'avvocato seleziona sempre la sua clientela: politici, estremisti di destra e autori di stragi in famiglia

la truppa), dove si sono manifestati gli altri «visitatori»? «Meno male che non sono venuti! - rispondono da Genova - Se ne arrivano 10 è una catastrofe. Questa decisione c'è caduta tra capo e collo. Non siamo organizzati e non abbiamo nemmeno l'aria condizionata».

«È una misura improvvisata e inutile, che non tiene conto dei non autosufficienti e nemmeno di chi si reca nelle caserme», rincara Michele Mangano, segretario nazionale della Spi-Cgil: «Il ministro Sirchia aveva promesso risorse che non sono mai arrivate alla Finanziaria, Pisanu inventa cose come queste, e l'unico che dovrebbe sentirsi, vale a dire il ministro del Welfare Maroni, parla sempre d'altro tranne che di quello che gli compete», conclude.

Eppure l'immagine più significativa di ieri non aveva per sfondo un anziano in una caserma dei vvf, ma una caserma e basta, quella situata nel quartiere romano dell'Eur. All'una del pomeriggio, dentro una stanza con una sola pila meccanica che girava lanciando un flebile alito di vento, i soli 7 pompieri di turno aspettavano la chiamata. «Anziani? - domandavano - Se vengono li accogliamo qui». E non lo augureremo a nessuno.

Il responsabile del comando provinciale Roberto Fionchetti ha pagato di tasca sua 10 euro di giornali («abbiamo rinunciato alla nostra festa per accogliere gli altri sino alla fine di agosto, i giornali li metto nel conto») e adesso racconta che tutto è andato per il meglio: «Abbiamo giocato a carte con loro. Sono andati via un'ora fa. Le carte sono ancora sul tavolo». I giovani di leva hanno anche intrattenuto gli ospiti mostrandogli come si scende in strada con il «palo».

Buona volontà del personale in servizio, nessuna organizzazione, pochi gli anziani incuriositi dalla «novità». Il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento dei Vigili del fuoco, mette giustamente le mani avanti: «Non siamo la soluzione del problema», ma poi getta lì un dato al limite dell'inverosimile: «Gli anziani che sono venuti a visitarci sono circa mille». Il dato appare poco rispondente alla realtà per alcune antiche arrivate dalle caserme di mezza Italia. Se a Milano gli anziani andati a trovare i pompieri sono stati 3 di numero, se nessun over 65 s'è recato a Bologna, Firenze e Genova e se a Caserta, in tutta la giornata, s'è visto solo il signor Giuseppe di 69 anni (che ha anche pranzato con

la truppa), dove si sono manifestati gli altri «visitatori»? «Meno male che non sono venuti! - rispondono da Genova - Se ne arrivano 10 è una catastrofe. Questa decisione c'è caduta tra capo e collo. Non siamo organizzati e non abbiamo nemmeno l'aria condizionata».

«È una misura improvvisata e inutile, che non tiene conto dei non autosufficienti e nemmeno di chi si reca nelle caserme», rincara Michele Mangano, segretario nazionale della Spi-Cgil: «Il ministro Sirchia aveva promesso risorse che non sono mai arrivate alla Finanziaria, Pisanu inventa cose come queste, e l'unico che dovrebbe sentirsi, vale a dire il ministro del Welfare Maroni, parla sempre d'altro tranne che di quello che gli compete», conclude.

Eppure l'immagine più significativa di ieri non aveva per sfondo un anziano in una caserma dei vvf, ma una caserma e basta, quella situata nel quartiere romano dell'Eur. All'una del pomeriggio, dentro una stanza con una sola pila meccanica che girava lanciando un flebile alito di vento, i soli 7 pompieri di turno aspettavano la chiamata. «Anziani? - domandavano - Se vengono li accogliamo qui». E non lo augureremo a nessuno.

Il responsabile del comando provinciale Roberto Fionchetti ha pagato di tasca sua 10 euro di giornali («abbiamo rinunciato alla nostra festa per accogliere gli altri sino alla fine di agosto, i giornali li metto nel conto») e adesso racconta che tutto è andato per il meglio: «Abbiamo giocato a carte con loro. Sono andati via un'ora fa. Le carte sono ancora sul tavolo». I giovani di leva hanno anche intrattenuto gli ospiti mostrandogli come si scende in strada con il «palo».

Buona volontà del personale in servizio, nessuna organizzazione, pochi gli anziani incuriositi dalla «novità». Il prefetto Mario Morcone, capo del dipartimento dei Vigili del fuoco, mette giustamente le mani avanti: «Non siamo la soluzione del problema», ma poi getta lì un dato al limite dell'inverosimile: «Gli anziani che sono venuti a visitarci sono circa mille». Il dato appare poco rispondente alla realtà per alcune antiche arrivate dalle caserme di mezza Italia. Se a Milano gli anziani andati a trovare i pompieri sono stati 3 di numero, se nessun over 65 s'è recato a Bologna, Firenze e Genova e se a Caserta, in tutta la giornata, s'è visto solo il signor Giuseppe di 69 anni (che ha anche pranzato con

la truppa), dove si sono manifestati gli altri «visitatori»? «Meno male che non sono venuti! - rispondono da Genova - Se ne arrivano 10 è una catastrofe. Questa decisione c'è caduta tra capo e collo. Non siamo organizzati e non abbiamo nemmeno l'aria condizionata».

«È una misura improvvisata e inutile, che non tiene conto dei non autosufficienti e nemmeno di chi si reca nelle caserme», rincara Michele Mangano, segretario nazionale della Spi-Cgil: «Il ministro Sirchia aveva promesso risorse che non sono mai arrivate alla Finanziaria, Pisanu inventa cose come queste, e l'unico che dovrebbe sentirsi, vale a dire il ministro del Welfare Maroni, parla sempre d'altro tranne che di quello che gli compete», conclude.

Eppure l'immagine più significativa di ieri non aveva per sfondo un anziano in una caserma dei vvf, ma una caserma e basta, quella situata nel quartiere romano dell'Eur. All'una del pomeriggio, dentro una stanza con una sola pila meccanica che girava lanciando un flebile alito di vento, i soli 7 pompieri di turno aspettavano la chiamata. «Anziani? - domandavano - Se vengono li accogliamo qui». E non lo augureremo a nessuno.

E gli anziani soli dai pompieri non ci vanno

*Da Genova a Caserta fallisce l'iniziativa di Pisanu per aiutare gli over 65 aprendo le caserme dei vigili del fuoco***Eduardo Di Blasi**

ROMA Il signor Mario Magi, 83 anni compiuti giusto ieri, varca il portone della caserma dei pompieri di via Marmorata 15, all'Ostiense. Calzoni corti, capelli bianchi pettinati all'indietro, occhiali da sole ampi, ciabatte da mare, molta curiosità: «Sono qui perché mia moglie m'ha mandato a quel paese». Esordisce.

Sono le undici di mattina, il primo giorno di «apertura agli anziani» delle caserme italiane dei vvf è iniziato da tre ore e nel preside di via Marmorata, sede, tra l'altro, del Museo dei vigili del fuoco, sono già arrivate (e già andate via) due persone.

Il signor Magi avanza tranquillo nell'androne. «Il museo si può vedere?», domanda a un pompiero in ferma di leva che gli si è fatto incontro. «No, manca la guida», risponde quello. «Ma poi mi rifocillate?», incalza ricordando gli annunci dati dai giornali del giorno prima. «Non credo», cerca di rispondere il ragazzo. «Vabbe', allora la prossima volta che vengo porto qualcosa io». Scherza lui disegnando, con un solo tratto, la situazione.

Sono ospitati i pompieri di via Marmorata. Franco, 11 anni di servizio, è il primo a farsi incontro all'ospite. Parlano, venti passi dentro la caserma, nello spazio sotto le scale che portano alle camerette, unico posto dove si possano scambiare due chiacchiere senza essere d'intralcio al lavoro di una caserma da oltre 5mila interventi l'anno (interventi che, inutile ricordarlo, si concentrano in questo periodo, in concomitanza con le ferie del personale). Parlano, Mario e Franco. Parlano, soprattutto, del contratto di lavoro dei vigili del fuoco: 1150 euro per rischiare la pelle, ed oggi, «senza offesa» ci tiene a chiarire Franco (perché l'ospitalità appare sacra da queste parti) anche per fare «assistenza agli anziani». Parlano delle nonne che quando nascono i nipoti non si curano più dei mariti, dei nonni dell'uno e dell'altro. Del lavoro, difficile, di tirare via dai rottami delle auto persone vive e persone morte. Del numero di uomini in servizio, 12, chiamati, nel caso, a salire sui mezzi e a lasciare solo il gradito ospite. Parlano. D'altronde qui, sotto le scale, non c'è null'altro da fare che parlare.

Nella Capitale è andata meglio ai vecchietti, una decina, arrivati alla sede centrale di via Ge-

Archiviazione riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con **l'Unità** il manifesto manifestolibera **Liberazione** manifestolibera **CWA**

in edicola
videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale